

tiche all'interno tanto delle istituzioni municipali quanto di quelle consolari, i rapporti di tali istituzioni con il sovrano, la presenza stessa di istituzioni corporative influenti all'interno di una monarchia in fase di costruzione.

In appendice al testo trovano spazio alcuni risultati della schedatura delle fonti inedite quali l'elenco dei consoli a partire del 1396, quelli delle magistrature responsabili della riscossione del *pariatge* (*clavari*), dei giudici degli appelli e degli altri uffici del consolato. In conclusione, il volume costituisce senz'altro un ulteriore ed utile capitolo, con elementi di spiccata originalità, all'interno della solida tradizione storiografica italiana sulla penisola iberica, e in particolare sulla corona aragonese.

Alberto Luongo

FLORENT GARNIER, ARMAND JAMME, ANNE LEMOND, PERE VERDÈS PIJUAN (a cura di), **Cultures fiscales en Occident du Xe au XVIIe siècle. Études offertes à Denis Menjot**, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2019, 380 p.

È ancora un omaggio, quello su cui ci soffermiamo, ma come spesso capita è anche un *ensemble* coerente di ricerche su di un tema che è stato e continua a essere al centro dell'attenzione di colui al quale è dedicato. La fiscalità, o meglio le culture fiscali, nella sua declinazione mediterranea, è argomento di non breve bibliografia e di certo a essa ha contribuito in misura non limitata lo stesso Menjot. Dobbiamo dire che i temi trattati nel volume sono molto ampi e spaziano non solo per tutto il Mediterraneo (inteso in senso ampio), con un'ovvia preferenza per lo spazio iberico, ma anche per un largo spettro cronologico. Le lingue usate per i contributi poi sono un significativo campione delle scuole storiografiche che qui trovano confronto: oltre al francese e al castigliano, del tutto scontate in un volume dedicato a Menjot, abbiamo tre contributi in italiano, uno in catalano, uno in portoghese e uno in inglese, che ci rassicurano sull'internazionalità degli studi proposti. I ventotto saggi che compongono il libro, articolati in quattro sezioni, offrono alcune interessanti riflessioni, che sviluppano sovente argomenti particolari già accennati nei lavori dell'omaggiato. È fuori luogo soffermarci su tutti, ma ci preme ugualmente dare un saggio di quanto si può trovare nel volume, fornendo alcune piste interpretative.

I primi due saggi, che aprono la prima sezione intitolata *Discours*, si pongono in una posizione parallela, cercando di chiarire la natura di due imposte finora poco studiate per via del nome un po' generico, ma dalle origini piuttosto risalenti. Laurence Buchholzer indaga la struttura e la diffusione dell'*Umgeld* in alta Renania, in zone di tradizione tedesca, ma in parte passate sotto dominio borgognone. Mettendo a confronto le definizioni offerte dai dizionari con quelle derivate dalle fonti dirette, lo studioso pone in evidenza la varietà di tassazioni ricomprese sotto il detto termine, spesso specificato con altri, che va da una imposta diretta a una percezione sui consumi dei beni di impiego più generalizzato, come il vino e i cereali macinati. L'elasticità dell'imposta è poi provata anche dal fatto che la percezione, in origine riservata ai poteri sovrani, fu presto concessa (e talvolta usurpata) ai signori e alle città. Patrizia Mainoni invece segue le tracce della reva nelle città dell'Italia settentrionale. Anche qui il termine, piuttosto arcaico e diffuso in varie zone del Mediterraneo fra XI e XIII secolo, nasconde una realtà dinamica, rivelata dall'analisi delle fonti. Se infatti l'origine dell'imposta sembra legarsi alla protezione accordata al mercante in terra straniera, successivamente il diritto di reva si riferì non solo all'ospitalità (e perciò percepito nelle locande), ma anche alla mediazione commerciale, indispensabile per garantire l'equità dello scambio.

Un saggio che mette in evidenza l'evoluzione della cultura fiscale nei ceti dirigenti del tardo Medioevo, e centra perciò il tema principale del libro, è quello che Pere Verdès Pijuan dedica all'uso delle taglie straordinarie in un comune catalano del XV secolo, Cervera. Di-

sponendo di fonti abbondanti e diversificate, l'autore osserva tanto le motivazioni alla base di tali imposizioni e le giustificazioni addotte, quanto i metodi di riscossione. In questo modo si può constatare una sempre maggior raffinatezza concettuale e un'evoluzione parallela delle pratiche impositive, anche se l'elaborazione teorica convisse sempre con una certa dose di empirismo e personalismo, che pur senza mettere in discussione la norma ne riducevano molto la portata.

Passando alla seconda parte, intitolata *Gouverner*, ci si può soffermare sul contributo di Antonio Collantes de Teràn Sánchez, il quale prende in esame un problema non piccolo, quello dell'effettiva esazione delle imposte e dei relativi debiti che si trascinavano di gestione in gestione. Analizzando la pratica amministrativa del comune sivigliano nel XV secolo l'autore mette ben in evidenza lo scarto esistente fra incasso teorico e reale. Il ricco comune andaluso fu sempre attento a verificare i conti delle esazioni completate e produsse una ricca documentazione che attesta la volontà di non transigere sui debiti pregressi, i quali venivano riportati di gestione in gestione e sovente appaltati per un nuovo tentativo di riscossione. I risultati furono sempre parziali; non di meno Siviglia non rinunciò, se non qualche volta su imposizione regia, a rivendicare le cifre dovute che a distanza di anni, raggiungendo somme imponenti, dovevano apparire quasi inesigibili.

Un altro interessante saggio è firmato da Armand Jamme, e analizza la verifica dei conti eseguita nel 1486 dalla Camera Apostolica nei confronti del passato tesoriere della Marca di Ancona. Ciò che rende significativa la vicenda è la persona del tesoriere, Bartolomeo Della Rovere, fratello del cardinal Giuliano (futuro Giulio II) e strettamente protetto da questi, che controllava il pontefice. L'esistenza del registro dei conti e del procedimento di verifica permette all'autore alcune considerazioni sul nepotismo e sulla funzionalità delle magistrature finanziarie dello Stato della Chiesa. Da tutta l'operazione traspare infatti una correttezza formale dei funzionari che approvarono senza riserve o quasi i conti del potente tesoriere, non ostanti alcuni punti oscuri (anche se piuttosto ben occultati). L'opera dei verificatori lascia intuire che costoro scovarono tutte le mancanze del Della Rovere e le evidenziarono, anche se poi lasciarono cadere qualsiasi accusa per opportunità politica.

La terza parte del volume, intitolata *Société*, presenta molti interessanti contributi, ma noi ci soffermeremo su due studi che offrono sicuri spunti per delle riflessioni. Jordi Morellò Baget analizza la configurazione agricola del territorio di Tarragona come ce lo restituiscono le fonti fiscali del quattrocento. È sicuramente una metodologia da tenere presente per la storia agraria, dato che la documentazione contabile di una città del tardo Medioevo può offrire molteplici chiavi di lettura. Utilizzando tanto le fonti di fiscalità indiretta, quanto quelle di fiscalità diretta, l'autore può così fornire due differenti tipologie di informazioni. Da un lato la dimensione della produzione convogliata in città, con le sue diversificate specificità riguardanti soprattutto la classica triade mediterranea di cereali-vino-olio, dall'altro la parcellizzazione della proprietà e la sua differente vocazione produttiva, in parte legata alle caratteristiche pedologiche del vasto territorio.

Àmparo Rubio Martínez invece offre lo studio di una vicenda significativa e di ambientazione cinquecentesca, quella cioè degli affari di una donna galiziana, Violante de Mosquera, assai attiva nel commercio e nella produzione di un piccolo centro della provincia di Orense. La fortuna documentaria arrisa a questa figura ne fa un ottimo caso di studio, che permette di portare alla luce il ruolo femminile nell'economia locale di una zona piuttosto vitale. La ricerca parte dai dati biografici, approfonditi a livello prosopografico di tutta la famiglia, i quali ci mostrano una situazione patrimoniale di partenza sicuramente solida. Ma Violante si distinse soprattutto per le sue capacità personali, che le permisero non solo di gestire gli affari del primo marito una volta rimasta vedova, ma anche di ingrandirli a livelli riguardevoli, escludendone il secondo marito, non dotato di uguale perizia commerciale.

L'ultima parte del volume, intitolata *Interprétation*, offre alcuni saggi che si addentrano nella interpretazione, appunto, delle conseguenze che l'evoluzione della cultura fiscale ebbe in alcuni territori, mettendo a confronto la norma e la pratica. Un interessante contributo è